

SUR 31



Roberto Arlt
I lanzafiamme

titolo originale: *Los lanzallamas*
traduzione di Luigi Pellisari

L'editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto
sulla traduzione originale di Luigi Pellisari.

per la prefazione: © Matteo Nucci, 2015

© SUR, 2015

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

redazione: via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. e fax 06.83514309

sede legale: viale Parioli, 73 • 00197 Roma

info@edizionisur.it

www.edizionisur.it

I edizione: marzo 2015

ISBN 978-88-97505-59-4

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Composizione tipografica degli interni:

Miller (Matthew Carter, 1997)

*Roberto
Arlt*

I lanciafiamme

traduzione di Luigi Pellisari

prefazione di Matteo Nucci

SUR
↓

POMERIGGIO E NOTTE DEL VENERDÌ

L'uomo neutro

L'Astrologo restò a guardare Erdosain che s'allontanava, attese che voltasse l'angolo ed entrò nel giardino della villa, mormorando: «Sì... ma Lenin sapeva verso cosa andava».

Senza volerlo si arrestò davanti alla macchia verde del limone in fiore. Bianche nuvole triangolari tagliavano la perpendicolare azzurra del cielo. Un turbinio d'insetti neri si torceva vicino al viluppo di rampicanti del pergolato.

Con la punta della sua rozza scarpa l'Astrologo segnò una riga per terra, pensieroso. Le mani le teneva immerse dentro il grembiulone grigio da carpentiere e la fronte gli si gonfiava sopra il ciglio, nella dura fatica del lavoro mentale.

Senza espressione, alzò lo sguardo fino alle nuvole. Tornò a mormorare: «Lo sa il diavolo verso cosa stiamo andando. Lenin sì che lo sapeva...»

Suonò il campanaccio che, appeso a un elastico, serviva da campanello della porta. L'Astrologo s'avviò verso l'entrata del giardino. Troncata dalle tavole di legno del cancelletto, distinse la silhouette di una donna dai capelli rossi. Era avvolta in una stola color trucioli di legno. L'Astrologo rammentò quello che Erdosain gli aveva raccontato, nei giorni precedenti, a proposito della Zoppa; e si fece avanti con cipiglio duro.

Quando si fermò davanti al cancelletto, Hipólita lo esaminò con un sorriso. Eppure gli occhi non le sorridono, pensò l'Astrologo e, mentre apriva il catenaccio, lei esclamò, al di sopra delle tavole di legno del cancelletto: «Buonasera. È lei l'Astrologo?»

Erdosain ha commesso un'imprudenza, pensò lui. Quindi chinò il capo per continuare ad ascoltare la donna che, senza aspettare risposta, proseguì: «Potrebbero anche metterglieli, i numeri, sulle case di queste strade del diavolo. Mi sono stancata un sacco a furia di domandare e di camminare». In effetti aveva le scarpe infangate, anche se il fango si andava seccando sopra il cuoio. «Ma che bella villa, la sua. Qui si deve vivere benissimo...»

L'Astrologo, senza mostrarsi sorpreso, la guardò con aria tranquilla. Si disse, fra sé: Vuol fare la cinica e la disinvolta per dominare gli altri.

Hipólita continuò: «Benissimo... benissimo... È rimasto sorpreso per la mia visita, non è vero?»

L'Astrologo, insaccato nel suo grembiule, non le rispose neanche mezza parola. Hipólita, distogliendo la propria attenzione dall'uomo, esaminò con un'occhiata sola

la casa piatta, la ruota del mulino, alla quale mancava una delle pale, e i cristalli della vetrata. Finì per esclamare: «Che strano! Chi è che ha storto la coda del gallo della banderuola? Non è possibile che sia stato il vento». Di colpo abbassò il tono di voce, e chiese: «È stato Erdosain, per caso?»

Non mi sono sbagliato, pensò l'Astrologo. È la Zoppa.

«Ah, così lei è amica di Erdosain? È la moglie di Ergueta? Erdosain non c'è, adesso. Sarà uscito dieci minuti fa. È davvero un miracolo che non vi siate incontrati».

«Ma anche lei, in che razza di quartiere è venuto a vivere! La villa mi piace. Non posso proprio dire che non mi piaccia. Ci sono delle donne, qui?»

L'Astrologo non tolse le mani dalle tasche del grembiulone. A capo eretto ascoltava Hipólita, scrutandola con un ghigno che gli faceva socchiudere le palpebre, come se filtrasse con gli occhi le possibili intenzioni dell'ospite.

«Ah, così lei è amica di Erdosain?»

«Ormai è la terza volta che me lo chiede. Sì, sono amica di Erdosain... Ma Dio mio, che uomo sgarbato che è, lei! Sono tre ore che sto qui in piedi e ancora non mi ha detto: "Si accomodi, faccia come fosse a casa sua, si sieda, prenda un bicchierino di cognac, si tolga il cappello"».

L'Astrologo chiuse una palpebra. Sul suo volto romboidale restò aperto un occhio ironico. Non lo irritava la strana volubilità di Hipólita. Capiva il suo desiderio di dominarlo. Inoltre avrebbe giurato che il rigonfiamento cilindrico nella tasca della stola della donna, simile a quello d'un rocchetto di filo, fosse il tamburo di una rivoltella. Ribatté, aspro: «E perché diavolo dovrei farla entrare in casa mia? E chi è lei? E poi il mio cognac lo riservo per gli amici, non per gli sconosciuti».

Hipólita portò la mano alla tasca della stola. La rivoltella è lì, pensò l'Astrologo. E insistette: «Se lei fosse una mia amica... o una persona per la quale provassi dell'interesse...»

«Come Barsut, per esempio, non è vero...?»

«Esattamente: se lei fosse una persona che conosco, come Barsut, la farei entrare, e non mi limiterei a offrirle del cognac ma ben altro. E poi è ridicolo che lei continui a parlarmi con la mano sul calcio della rivoltella. Qui non c'è nessun operatore cinematografico e né lei né io stiamo girando la scena di qualche giallo...»

«Lo sa che lei è un cinico...?»

«E lei un'imbrogliona. Si può sapere cosa vuole?»

Sotto il bordo del cappello verde, il volto di Hipólita, bagnato dallo splendore del sole, appariva più fino e vigoroso di una maschera funebre di rame. I suoi occhi esaminavano con ironia il viso romboidale dell'Astrologo, nonostante si sentisse dominata da quell'uomo.

Quell'uomo non «era tanto facile» come aveva pensato all'inizio. E lo sguardo fisso, ironico, duro e immobile che aveva negli occhi, spiava le sue intenzioni, «ma con aria indifferente». L'Astrologo, mentre si sedeva sul bordo di un'aiuola, disse: «Se vuole farmi compagnia...»

Scostando un ramo secco dall'erba, Hipólita si sedette. L'Astrologo continuò: «Volevo dire che, che forse, e sarebbe uno sbaglio... lei è venuta qui per ricattarmi, non è così? Lei è la moglie di Ergueta. Ha bisogno di soldi e ha pensato a me, come prima ha pensato a Erdosain e dopo penserà magari al diavolo. Benone».

Hipólita si sentì colta, all'improvviso, da un po' di vergogna. L'avevano sorpresa con le mani nel sacco. L'Astrologo recise una margherita silvestre e, pian piano, comin-

ciò a staccarne i petali, dicendo: «Sì, no, sì, no, sì, no, sì, no, sì, no, sì, no... ha visto? Perfino la margherita dice di no...» E, senza staccare gli occhi dal pistillo giallo, continuò: «Ha pensato a me perché aveva bisogno di soldi. Eh? Non è così?»

La guardò di sottocchi e, strappando un'altra margherita, continuò: «È tutto così, nella vita».

Hipólita guardava incuriosita quel volto romboidale e verdastro e, contemporaneamente, pensava: Non c'è dubbio, ho delle belle gambe. In effetti era curioso il contrasto offerto dai suoi polpacci modellati dalle calze grigie con la terra nera e il bordo verde dell'erba. Un'improvvisa simpatia avvicinò Hipólita all'anima, alla vita di quell'uomo. Si disse: Questo non è un cretino, nonostante le sue idee, e, con le unghie, strappò una scaglia nerastra dal tronco di un albero, la cui corteccia sembrava una corazza blindata fatta di sughero screpolato.

«In realtà», continuò l'Astrologo, «noi siamo compagni. Non ha notato com'è strano? Prima parlava lei sola, ora io. Ci diamo il turno come in un coro di tragedia greca: ma, come le dicevo... siamo compagni. Se non sbaglio, lei, prima di sposarsi, esercitò la prostituzione per sua volontà, e io credo di essere un uomo antisociale per mia volontà. Mi piacciono molto queste realtà... e il contatto con ladri, magnaccia, assassini, pazzi e prostitute. Non voglio dirle che tutta questa gente abbia un senso vero della vita... no... sono ben distanti dalla verità, ma quel che mi appassiona, in loro, è il selvaggio impulso iniziale che li ha lanciati all'avventura».

Hipólita, con le sopracciglia inarcate, lo ascoltava senza rispondere. La sua attenzione era attratta dall'inusuale spettacolo del tumulto vegetale del giardino. Innume-

revoli tronchi bassi apparivano avvolti in una pioggia verde che il sole placcava d'oro sui fianchi rivolti a ponente.

Vaste nuvole immobilizzavano insenature di marmo. Un gruppetto di pini curvi, con le punte dentate come pugnali giavanesi, trafiggeva il quieto mare ceruleo. Più lontano, alcuni tronchi sostenevano, nella loro massa di ardesia grigia, un oscuro pianeta di rami acquattati. L'Astrologo continuò: «Noi ce ne stiamo qui, seduti fra l'erba e, in questo stesso momento, in tutte le fabbriche del mondo si fondono cannoni e corazze, si armano *dreadnoughts*, milioni di locomotive manovrano sui binari che circondano il pianeta, non c'è una sola galleria nella quale non si stia lavorando, ci sono milioni di donne che, in questo stesso istante, preparano un sugo in cucina, milioni di uomini che ansimano in un letto d'ospedale, milioni di bambini che scrivono la lezione su un quaderno. E non le pare strano questo fenomeno? Tutti questi lavori: fondere cannoni, guidare treni, spiare pene carcerarie, preparare cibi, gemere in un ospedale, tracciare lettere con difficoltà, tutti questi lavori vengono eseguiti senza nessuna speranza, nessuna illusione, nessun fine superiore. Cosa ne pensa, amica Hipólita? Pensi che, in questo stesso minuto in cui le parlo, ci sono centinaia di uomini che si muovono attorno alle catene che sostengono un cannone incandescente... lo fanno con indifferenza, come se, invece di essere un cannone, fosse un pezzo di corazza per una fortificazione sotterranea».

Strappò un'altra margherita e, spargendo i petali bianchi, continuò: «Metta in fila quegli uomini coi loro martelli, le donne con le loro pentole, i forzati con le loro catene, i malati coi loro letti, i bambini coi loro quaderni, formi una fila che potrebbe circondare parecchie volte il pia-

neta, immagini di percorrerla, di ispezionarla e, alla fine della fila, si domanderebbe: si può mai sapere che senso ha la vita?»

«Perché dice queste cose? Cos'hanno a che fare con la mia visita?» E gli occhi di Hipólita sfavillarono, maliziosi.

L'Astrologo strappò un pugno d'erba dal luogo in cui appoggiava la mano, lo mostrò a Hipólita e disse: «Quello che dico assomiglia a quest'erba. Il resto è la gramigna dell'anima. Ce la portiamo dentro... bisogna strapparla per darla da mangiare alle bestie che ci si avvicinano e, in questo modo, avvelenargli la vita. La gente, indirettamente, cerca verità. E perché non dargliela? Mi dica, Hipólita, lei ha viaggiato?»

«Ho vissuto in campagna, per un po'... con un amante».

«No... volevo dire se era stata in Europa».

«No...»

«Ebbene, io sì. Ho viaggiato, e con tutti i lussi. In vagoni costruiti con lastre d'acciaio smaltate d'azzurro. In transatlantici alti come palazzi». Guardò, in fretta, di sottotecnici, la donna. «E ne costruiranno di ancor più lussuosi in futuro. Navi ancor più fantastiche. Aereoplani più veloci. Guardi, premeranno un bottone con un dito, e ascolteranno simultaneamente le musiche delle terre distanti, e vedranno sott'acqua e dentro la terra e non per questo saranno un briciolo più felici di quanto siano oggi... Se ne rende conto, lei?»

Hipólita accennò di sì, presa da una sensazione di malessere. Tutto ciò era innegabile, ma a quale scopo le venivano comunicate tutte quelle verità? Non si entra con piacere in una distesa di sabbia ardente.

L'Astrologo si strinse nelle spalle: «Uhm...! Lo so che tutto questo non è piacevole. Fa venire un brivido alla

schiena, vero...? Oh, sono anni che me lo dico. Chiudo gli occhi e lascio che l'anima cada da un'angolazione qualunque. A volte divoro i giornali. Guardi il giornale di oggi». Tirò fuori dalla tasca una pagina di notizie brevi e lesse: «“Nel Tamigi sono affondate due navi. A Belo Horizonte c'è stata una sparatoria tra due fazioni politiche. Sono stati giustiziati in massa i partigiani di Sacha Bakao. L'esecuzione è stata compiuta legando i prigionieri alla bocca dei cannoni di una fortezza, a Kabul. Vicino a Mons, in Belgio, c'è stata un'esplosione di grisù in una miniera. Davanti alle coste di Lebu, in Cile, è affondata una baleniera. A Frankfort, Kentucky, verrà aperto un procedimento legale contro i cani che danneggiano il bestiame. Nel Dakota è crollato un ponte. Ci sono state trenta vittime. Al Capone e George Moran, banditi di Chicago, si sono alleati fra di loro”. Cosa ne pensa...? Tutti i giorni così. Il nostro cuore ormai non riesce a emozionarsi davanti a nulla. Quando un giornale esce senza sensazionali catastrofi, facciamo spallucce e lo buttiamo in un angolo. Cosa ne pensa, lei? Siamo nell'anno 1929».

Hipólita chiuse gli occhi, pensando: Davvero, cosa posso dire a quest'uomo? Ha ragione, ma è forse colpevole? Inoltre sentiva freddo ai piedi.

«Cosa le succede? È diventata così silenziosa. Ha capito quello che voglio dire?»

«Sì, l'ho capito e penso che ciascuno debba conoscere, nella vita, molte tristezze. Quello che è strano è che ogni tristezza è diversa dall'altra, perché ognuna di queste si riferisce a una gioia che non possiamo avere. Lei mi parla delle catastrofi presenti e io rammento le sofferenze passate; mi sento come se mi avessero strappato l'anima con una tenaglia, l'avessero messa su un'incudine e l'avessero

colpita con tante martellate da schiacciarmela completamente».

L'Astrologo fece un sorriso impercettibile e ribatté: «E l'anima resta schiacciata, appiattita a terra, come se cercasse di sfuggire a un invisibile bombardamento».

Hipólita strinse le palpebre. Senza riuscire a spiegare il perché, ricorda il periodo vissuto col suo amante in un paesino di campagna. Il villaggio consisteva in una strada diritta. Non deve fare neppure il minimo sforzo per distinguere la facciata dello spaccio, l'albergo, e l'osteria; nello spaccio si vendeva di tutto. Il negozio del turco, la falegnameria, più lontano un'officina meccanica, le staccionate dei recinti, la vista della campagna ostacolata dai muretti di mattoni, capannoni immensi, galline che becchettavano rimasugli di caseina davanti a una latteria, un'automobile che si fermava accanto alla fabbrica di gas povero, una donna con la testa coperta da un asciugamano che spariva oltre una staccionata. Questa era la campagna. Le donne, laggiù, avevano maggiore o minore importanza a seconda della fettina di potere ereditata. Gli uomini saltavano giù dalla Ford ed entravano nella locanda. Parlavano di grano e giocavano una partita a biliardo. I paesani morti di fame non andavano alla locanda; legavano gli squallidi cavalli ai pali ritorti che erano davanti all'osteria, come sulla riva del mare.

L'Astrologo la esamina in silenzio. Capisce che Hipólita è piombata nel passato, attratta da antichi legami di sofferenza. Hipólita corre veloce verso una nuova visione: al suo interno si snoda vertiginosamente la stazione ferroviaria, lo scambio del binario morto con un paraurti su un mucchio di terra verde; linee di capanni di zinco le resuscitano davanti agli occhi; si abbandona a questa rievocazione.

cazione, e una voce dolcissima mormora, dentro di lei, come se stesse narrando il suo ricordo: «Il vento muoveva l'insegna di un barbiere, e il sole si rifletteva sui tetti inclinati e faceva scoppiare le tavole di legno di tutte le porte. Ogni porta chiusa, rossiccia, copriva un atrio dipinto a imitazione della pietra, con mosaici a tre colori. In ciascuna di queste case, dipinte all'interno a imitazione della carta da parati, c'era un salotto con un pianoforte e mobili accuratamente coperti da fodere».

«Continua a pensare?»

Hipólita lo avvolse in uno dei suoi sguardi rapidi, poi disse: «Non so perché. Quando lei mi ha parlato di quelle città lontane, mi sono ricordata della campagna dove ho vissuto per un certo periodo, triste e sola. Per quale motivo uno non riesce a sottrarsi a certi ricordi? Rivedevo tutto come in una fotografia...»

«Ha sofferto molto laggiù...?»

«Sì... era la vita degli altri che mi faceva soffrire».

«Perché?»

«Era bestiale, la vita di quella gente. Guardi... della campagna mi rammento l'alba, le prime ore dopo pranzo e quando fa notte. Sono i tre momenti tremendi della nostra campagna, attraversata da una linea ferroviaria, con gli uomini in *bombachas*¹ fermi davanti a uno spaccio fatto di mattoni colorati e automobili Ford messe in fila, a una certa distanza dalla facciata di una cooperativa».

L'Astrologo annuisce col capo, sorridendo della precisione con la quale la ragazza rossa rievoca la pianura abitata da uomini avidi e avari.

1. Le *bombachas* sono i grandi pantaloni a campana usati dal *gaucho*.
[n.d.t.]

«Me lo ricordo... dappertutto e in ogni casa non si parlava che di soldi. Quella campagna era un pezzo della provincia di Buenos Aires, però... che importanza ha? Laggiù quegli uomini e quelle donne, figli di italiani, di tedeschi, di spagnoli, di russi o di turchi parlavano di soldi. Sembrava che fin da piccoli fossero abituati a sentir parlare di quattrini. Nel giudicare gli uomini e le loro passioni, tutti i loro sentimenti erano dominati dalla sete di denaro. Non parlavano mai della passione senza associarla al denaro. Giudicavano i matrimoni e i fidanzamenti dal numero di ettari che quei matrimoni portavano, dai quintali di grano che venivano duplicati grazie a quei matrimoni, e io, perduta in mezzo a loro, sentivo la mia vita che agonizzava prima del tempo, peggio di quando vivevo nel più incerto presente cittadino. Oh, ed era inutile cercare di sfuggire alla fatalità del denaro».